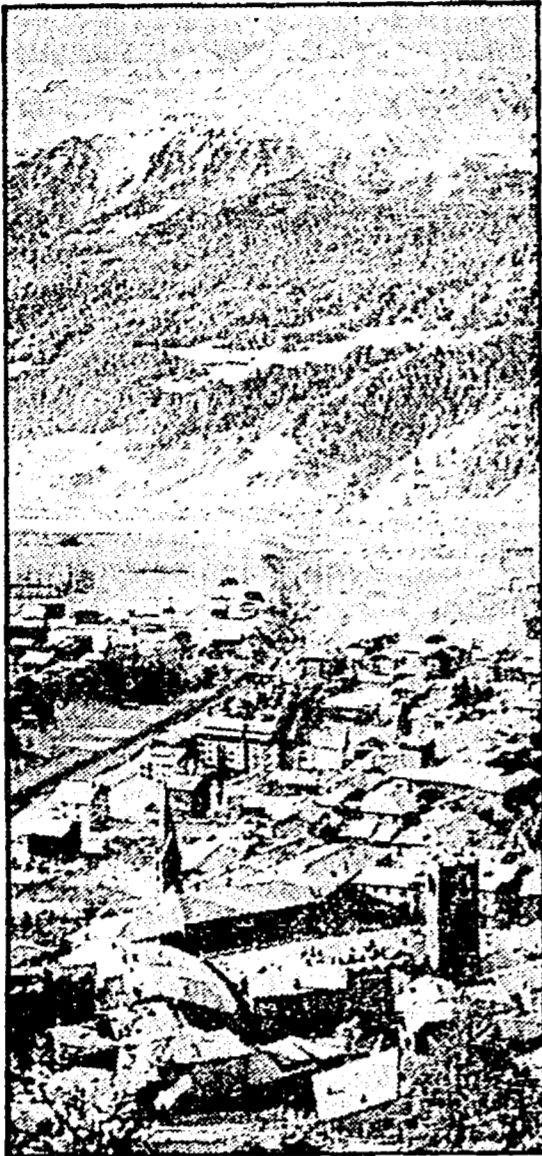


## La Festa nazionale dell'Unità sulla neve

# I dieci giorni insoliti di Bormio 1984

Dal 12 al 22 gennaio ventimila nuovi ospiti in Valtellina. Il sindaco dc: «Un'occasione non solo turistica». Insieme allo sci, dibattiti, spettacoli, incontri culturali e politici



**Dal nostro inviato**  
BORMIO — Rosso su bianco. La Festa dell'Unità sulla neve, dopo cinque anni di felice rodeggio in quel di Folgarida, nel 1984 si sposta in Valtellina: che finalmente può garantire, in questo dicembre avanzato di nuvole, il bianco della neve, e certo non consente dubbi sul proprio colore politico, di quel bianco quasi candido comune a tutte le valli lombarde. L'esperienza fatta in Trentino dimostra come le buone idee funzionino dovunque, e l'ottimo ricordo lasciato dalla «Festa dei comunisti» in quella democristianissima terra sta a testimoniare. E però è inevitabile che il cronista, capitando a Bormio durante i preparativi (la Festa si svolgerà dal 12 al 22 gennaio), sia curioso di sapere se insomma, quassù, non ci sia qualche perplessità in proposito.

Cominciamo dal «facile». Maurizio Gandolfi, albergatore. Facile perché gli affari sono affari, e la Festa, garantendo qualcosa come ventimila presenze in bassa stagione (e cioè in un periodo in cui di solito i clienti sono molto meno della metà) è un business di quelli che, alla fine dell'anno turistico, incidono molto sul bilancio. «Niente pregiudizi, ci mancherebbe altro. Per noi conta il cliente, si figuri se c'è qualcuno che si preoccupa perché «arrivano i russi». Per noi la Festa è un'occasione importante, non solo perché riempie gli alberghi per dieci giorni, ma anche perché «sposta» la clientela abituale sulla settimana precedente o su quella successiva». I montanari sono abituati a giudicare le persone, non le tessere, gli fa eco il presidente della comunità montana dell'Alta Valle Renate Pedrini. «E questa Festa non è solo una boccata d'ossigeno fuori stagione, ma anche un appuntamento prezioso per fare il punto sui problemi di tutto il comprensorio. E anche un utile collaudo per tutta l'Alta Valtellina in vista dei mondiali di sci del 1985».

### «Un ottimo incentivo»

Rose e fiori. Insomma, e per giunta davanti a un bicchiere di roba forte, mentre le finestre dell'albergo Rocca Inquadrono le cime scintillanti del sole. Montagna accattivante e ingannevole, urge una verifica. E allora andiamo a trovare il sindaco, Gianni Confortola (democristiano, ovviamente) e vediamo se sotto la crosta del primo responsabile del turismo locale (Confortola dirige anche l'azienda di soggiorno) riusciamo a risvegliare l'avversario politico.

Il sindaco ci riceve nel modestissimo palazzo che ospita, assieme ai principali uffici comunali, la piscina termale. «Dubbi? Non ne abbiamo mai avuti, altrimenti avremmo detto subito di no. La Festa ci interessa perché è un ottimo incentivo, ma anche perché è organizzata da un partito politico, e dunque non è solo un'iniziativa commerciale. Porta a Bormio manifestazioni culturali, dibattiti, è un'occasione per fare turismo ma anche per parlare. Se c'è un problema da risolvere, in Valtellina come altrove, è proprio quello

di uscire dall'occasionalità, dalla casualità, che rendono impossibile qualunque coordinamento, qualunque programmazione. Oggi il turismo può sopravvivere solo se è capace di fiutare i fenomeni sociali, di capire che cosa sta cambiando».

L'idea-forza della Festa, insomma, piace ai bormioli. Per l'ovvio motivo che porta clienti e quattrini, ma anche per la meno ovvia coscienza che il «do ut des» tra Bormio e i suoi ospiti non sarà meramente speculativo, commerciale: sfruttare appieno, per 10 giorni, le strutture turistiche e le risorse naturali, vuol dire anche «aiutare» un intero comprensorio a valutare meglio le proprie possibilità, a riflettere sul proprio potenziale. Riempire gli alberghi, dunque, attivare servizi e infrastrutture, risolvere problemi logistici, ma anche discutere, conoscere, confrontare, tre verbi abusati in «politichese» ma sempre sottoutilizzati nella prassi.

### I turisti e i montanari

Bormio offre alla Festa i suoi impianti sciistici, i suoi alberghi (6000 posti letto in tutto il comprensorio, compresi dunque Valfurva e Validentro), e anche i suoi problemi, comuni a moltissime località turistiche italiane. Problemi che si chiamano dissesto del territorio (sono ancora aperte e visibili le terribili ferite delle frane della primavera scorsa), sviluppo urbanistico perlomeno discutibile, difficile convivenza (come spiega il sindaco) tra residui di cultura contadina e arretramento avanzato del turismo di massa. Problemi tipici di una stazione turistica che vive una fase di delicata transizione, che agli anni del boom deve ricchezza e sviluppo sociale ma anche squilibri, traumi, bruschi e mal sedimentati adattamenti ad una realtà economica in tumultuosa evoluzione.

La Festa vuole offrire a Bormio, attraverso un programma denso di dibattiti, incontri, manifestazioni culturali e politiche, spettacoli, una grande disponibilità a «vivere» la montagna, con i suoi enormi pregi e i suoi difetti. In modo meno distratto, meno «di passaggio» del consueto. L'aspetto più negativo del turismo di massa, dopotutto, sta proprio nella scarsa permeabilità tra esigenze di chi «conserva» le risorse e di chi quelle risorse vive; tra «turisti» e «locali», insomma spesso portatori di interessi divergenti (è il fenomeno della seconda casa, vera spina nel fianco di ogni programmazione turistica, ne è l'esempio più eloquente).

Forse non saranno, quelli della Festa, i «dieci giorni che scovolerò Bormio». Ma se la permanenza dei «rossi» nella bianca Valtellina non si esaurirà in un conto da pagare o in un assegno da firmare, la Festa sulla neve avrà ancora una volta raggiunto il suo risultato: fare del turismo un'occasione di incontro e di conoscenza. Per tutti, «montanari» e cittadini, per chi parte e per chi resta, beato lui, in mezzo a queste montagne.

Michele Serra

# Il governo e i soldati a Beirut

Irrevocabile; e da questo, alcuni (Galloni, ma anche in qualche modo De Mita) ne fanno discendere una richiesta a mezza bocca di ritiro delle truppe da Beirut; altri (Piccoli) una sorta di censura al discorso di Pertini, e soprattutto a quella parte delle dichiarazioni del Presidente della Repubblica che suonano come una condanna del comportamento aggressivo e militarista degli americani. Piccoli, queste critiche, pesa la sua espressione in un'intervista alla «Stampa» («Il giudizio del Presidente sull'America è assolutamente gratuito... Quale dei predecessori del Presidente sarebbe stato risparmiato se avesse detto so-

lo una piccola parte delle cose affermate da Sandro Pertini?». E, seppure indirettamente, gli ha risposto il direttore del «Popolo», Giovanni Galloni, con un articolo che esce oggi sul quotidiano della DC, nel quale — citando abbondantemente De Mita, e quindi lasciando intendere un'imprimatur del segretario — Galloni definisce «ingiustificata la polemica tra le forze politiche sulle dichiarazioni del Presidente». Il direttore del «Popolo», nel suo editoriale, ricorda che lo stesso Piccoli, nell'intervista alla «Stampa», afferma che i soldati italiani sono in Libano per una missione di pace e che nel momento in cui si constata che rischiano di essere coinvolti in operazioni di guerra, si impone il ritiro del nostro contingente. E allora, — osserva — mi pare che «Pertini abbia espresso un giudizio che risponde al sentimento generale del paese». Detto questo, però, Galloni fa subito un po' di marcia indietro: ammonendo i comunisti a non strumentalizzare il discorso del Presidente; attribuendo all'«Unità» — e non a Pertini, che invece aveva detto molto esplicitamente questa cosa — il giudizio circa la caduta delle ragioni dell'impegno militare italiano dopo il ritiro dei palestinesi di Arafat dal Libano; e infine dichia-

## La guerra in Angola

conosce ancora il nome in codice, e che ha preso il via dalle stesse regioni meridionali angolane — il Sudafrika occupa da allora, ha già visto, a pochi giorni dal suo inizio, lo schieramento di un numero enorme di uomini e mezzi: quattro brigate motorizzate, quattro reparti di artiglieria e un centinaio di aerei.

Una ferma condanna della nuova invasione sudafrikana è stata pronunciata dal governo francese il quale ha rinnovato la sua polemica anche nei confronti del governo americano che appoggia il regime razzista di Pre-

torla e impedisce una soluzione della questione namibiana. E infatti dal territorio della Namibia occupata dal Sudafrika che partono tutte le operazioni militari contro l'Angola. Il governo francese ha ribadito la sua opposizione alla linea di Reagan che, con la pregiudiziale sul ritiro dei cubani dall'Angola per una qualsiasi soluzione del problema namibiano, impedisce il raggiungimento di un accordo e rende possibile il ripetersi delle aggressioni sudafrikane. Il documento del governo francese ricorda anche che Parigi ha sospeso

## Chiesa e sandinisti

le sue carte su due elementi: la forza della Chiesa e la pressione degli Stati Uniti. Due preti fanno il caso di una ambasciata ad essere il fulcro e la guida degli antisandinisti lo ha confermato una strana conferenza stampa del nuovo presidente della Conferenza episcopale, don Luigi Bommarito. Il vescovo di Veglia, il quale ha semplicemente tentato di delegittimare la rivoluzione. «Il regime non è sandinista, ma marxista leninista. Il popolo non è soggetto, ma oggetto della rivoluzione. C'è stato in Nicaragua solo un cambiamento di partito al potere, dal socialismo al sandinismo», ha detto l'alto prelato. Il quale si è rifiutato di condannare i continui attacchi armati dall'esterno. «Ci sono due invasioni — ha detto — una militare ed una ideologica interna e non si sa quale sia peggiore».

Ma il problema serio per la gerarchia è che essa non esprime tutti i cattolici del Nicaragua e che la rivoluzione sandinista è estremamente popolare, come ha dovuto riconoscere di recente persino un rapporto segreto della Cia statunitense. La partecipazione dei cattolici alla rivoluzione è stata determi-

nante per la vittoria e diversi sacerdoti hanno combattuto e sono morti nella guerra. Due preti fanno il caso di una ambasciata ad essere il fulcro e la guida degli antisandinisti lo ha confermato una strana conferenza stampa del nuovo presidente della Conferenza episcopale, don Luigi Bommarito. Il vescovo di Veglia, il quale ha semplicemente tentato di delegittimare la rivoluzione. «Il regime non è sandinista, ma marxista leninista. Il popolo non è soggetto, ma oggetto della rivoluzione. C'è stato in Nicaragua solo un cambiamento di partito al potere, dal socialismo al sandinismo», ha detto l'alto prelato. Il quale si è rifiutato di condannare i continui attacchi armati dall'esterno. «Ci sono due invasioni — ha detto — una militare ed una ideologica interna e non si sa quale sia peggiore».

Ma il problema serio per la gerarchia è che essa non esprime tutti i cattolici del Nicaragua e che la rivoluzione sandinista è estremamente popolare, come ha dovuto riconoscere di recente persino un rapporto segreto della Cia statunitense. La partecipazione dei cattolici alla rivoluzione è stata determi-

## Il freddo negli USA

montana inferisce. Gli alci che pascolano nelle praterie dell'Igloo sono stati salvati dal fieno sparso sulla neve ghiacciata o addirittura trasportati in camion in aree meno gelide. Gli agrumi della Florida, del Texas, della Louisiana, nonostante le stufe si salveranno solo in parte: il danno, in questi stati del sud che rarissimamente scendono sotto lo zero, toccherà decine di milioni di dollari. Niente paura: il solo raccolto della Florida fornisce agli agrumieri due miliardi e mezzo di dollari, all'incirca tremila e 400 miliardi di lire. E poi ci sono le assicurazioni.

La vera novità delle cronache del freddo di quest'inverno, che pure era cominciato con temperature mediteranee, è politica. L'America è messa brutalmente di fronte alla divaricazione della sua fornice economico-sociale. Cresce la produzione industriale, cresce il prodotto nazionale lordo, cala la disoccupazione, crescono le vendite in un boom natalizio mai visto, cresce la ricchezza. Reagan si presenta alla nazione come il vittorioso condottiero di un'economia che appena due anni fa stentava nella recessione, ma...

Ma sono tanti: sono in aumento i poveri mentre la pubblica assistenza sconta tagli inflitti dal presidente repubblicano a tutte le voci del bilancio destinate ad alleviare le pene dei 34 milioni e 400 mila americani che vivono sotto la linea della povertà (il 15 per cento della popolazione); appena due anni fa erano il 13 per cento, cioè 29 milioni e 300 mila). Sono in aumento i senza tetto. E nel giro di vent'anni, il panorama «ottocentesco» dei «miserabili d'America» è profondamente cambiato, si è ammodernato. Vent'anni fa gli «homeless» erano, per lo

più, alcolizzati, barboni, rifiuti umani dei bassifondi delle metropoli. In grande maggioranza vecchi neri maschi e bianchi. Oggi, più numerosi che in passato sono i giovani poco più che trentenni, espulsi dalla produzione dopo aver fatto lavori saltuari e privi di specializzazione. E poi ci sono una gran massa di donne («bagliadi», le signore che si trascinano dietro i loro stracciati sacchetti di plastica) e malati di mente usciti nel mondo grande e terribile dopo lo sfoltimento degli ospedali psichiatrici.

Di quest'America dolente e senza speranza si parla soprattutto a Natale, tra la frenesia degli acquisti e lo sflogor dell'illuminazione straordinaria. E se ne parla perché si è acuita la grande contraddizione politica: si lesina nei sussidi ai poveri mentre si favoriscono i ricchi. L'ufficio del bilancio, ad esempio, ha calcolato che una famiglia con un reddito inferiore ai 10 mila dollari l'anno ha perduto 280 dollari di benefici governativi. La cosa che fa più scandalo sono i sussidi ai ricchi agricoltori: cento milioni di dollari ai produttori di tabacco, 400 mila ai produttori di cotone, e così via fino a un totale di 20 miliardi di dollari per finanziare alcune delle grandi «tochezze» con un'assistenza statale elargita per barba e loggia della libera concorrenza. Su questa gigantesca torta Reagan ha messo pochi giorni fa l'ultima ciliegina: sussidi di un miliardo di dollari in quattro anni al produttore di latte perché non lo producano in un paese dove sono in aumento gli affamati e le file per una minestra calda.

Il freddo polare, insomma, aiuta anche a scoprire l'America di Reagan.

Aniello Coppola

strato, e in data precedente al famoso incontro del 23 tra Pertini e i giornalisti.

Infine è da segnalare una dichiarazione del segretario del MSI Almirante, che sembra quasi un bando di guerra. Almirante, riferendosi al discorso del Presidente della Repubblica, afferma: «Chi predica il ritiro unilaterale del parà della Folgore, del marò del San Marco e dei fanti piumati della Cernaia, chi cioè parla il linguaggio della fuga, della resa, dell'abbandono, Kurt Waldheim, non garantisce la pace e mette insieme con Berlinguer, dalla parte di Mosca e dei suoi alleati».

Piero Sansonetti

ma fu respinta dal Sudafrika nel gennaio del 1980 proprio nel corso della «riunione di applicazione», convocata a Ginevra. Kurt Waldheim, che avrebbe dovuto avviare il processo di transizione all'indipendenza. Da allora il gruppo di contatto non ha potuto produrre risultati, diventando anzi, per le stesse ragioni esposte nella dichiarazione di Almirante, un ostacolo sulla via della soluzione negoziata, e la stessa SWAPO ne aveva chiesto a più riprese lo scioglimento.

popolare come non mai. Il governo sandinista ha dato grande risalto alla ricorrenza ed ha fatto tutto il possibile perché la gente espresse nelle migliori condizioni la sua religiosità. Il ministero della Cultura ha esposto sei quadri della «Purissima» dipinti da pittori natii nicaraguensi lungo la nuova, centralissima Avenida Simon Bolivar che si è trasformata nel centro delle celebrazioni. Più di 80 mila persone si sono accalcate lì per la celebrazione religiosa, per ritrovarsi in comunità ed hanno anche affermato in questo modo che i cattolici nicaraguensi nella loro maggioranza non vedono una contraddizione tra fede e rivoluzione. Come detto è avvenuto attorno agli altari alzati nei ministeri, nei quartieri popolari, nelle città e nei paesi della provincia, nelle unità di frontiera, negli accampamenti dei militari che difendono il paese dai continui attacchi dall'Honduras e dal Costa Rica.

«La Purissima» e «La Presenta» hanno reagito, alcuni giorni dopo, con un timido comunicato nel quale affermavano che le feste religiose non possono essere folkloristiche. «Ma alla gente, ai fedeli che è giunto il simbolo, è il messaggio della festa comunitaria come non mai. I comunicati postumi lasciano il tempo che trovano».

Giorgio Oldrini

Direttore  
EMANUELE MACALUSO  
Condirettore  
ROMANO LEDDA  
Vicedirettore  
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile  
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «L'Unità»

Tipografia G.A.T.E.  
Via dei Taurini, 19  
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

UFFICIO REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.91-2-3-4-5 - FAX 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 58.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 68.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: S.P.E. Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.

A due anni dalla scomparsa del compagno  
MARIANO MISERENDINO lo ricordano con affetto la sorella Rosa con il marito Lino Lazzari e i nipoti che sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Roma, 26-12-1983



CHICAGO — Una leggera crosta di ghiaccio ricopre le divise di due vigili del fuoco impegnati in un'opera di soccorso